

Giornale critico della filosofia italiana, a. V, f. IV, ottobre 1924, pp. 447-52. — G. BONTADINI, *Le polemiche dell'idealismo*, in *Rivista di filosofia neoscolastica*, a. XVI, 1924, ff. V-VI, pp. 417-30.

Non avrei mai pensato che quel che io scrissi in questa rivista (XXII, 317-20) sui rapporti di filosofia e accademismo dovesse far sobbollire di tanto sdegno il petto del prof. Omodeo da venirne fuori l'« articolo » che ora si legge nella prima delle due riviste annunciate. Che cosa rispondere? Esprimere al giovane prof. Omodeo l'augurio che egli, progredendo negli studii, nell'intelligenza della filosofia, e ancor più nella esperienza e intelligenza delle cose e degli uomini, abbia presto a dolersi con sè stesso di avere stampato roba come questa, poco elegante di pensiero e di forma. E basta. — I concetti, che io esposi, erano così precisi e così chiaramente detti, che non han bisogno di alcuna apologia. Nemmeno verso il direttore della predetta rivista, il quale appone all'articolo dell'O. una nota introduttiva, in cui tira in mezzo non so quale ricordo di una disputa tra il De Gubernatis e il Fiorentino, che proprio non mi riguarda, e vuol far credere che io abbia, ora, l'animo turbato da passione. O perchè dovrei aver l'animo turbato? perchè dovrei gratuitamente procurarmi questo affanno? Vero è che la stessissima taccia solevano darmi i signori professori italiani di letteratura quando io, tanti anni fa, difendevo con qualche fervore e insistenza, contro le loro grette denegazioni, il frutto dell'opera di Francesco de Sanctis; e, realmente, turbati erano allora essi, e non io, come poi si è visto. E anche questa volta si vedrà che io non ho smarrito il cervello, e che non ho nessuna disposizione a smarrirlo.

Ben curioso è anche il signor Bontadini, della seconda rivista. Egli mi viene a raccontare che il cosiddetto « idealismo attuale », che io ho censurato, non sta in alcun contrasto con le dottrine da me professate, perchè afferma, all'unisono con me, la distinzione come distinzione nell'unità e l'unità come unità nella distinzione, e il tutto come processo dialettico; e che il torto è, dunque, mio di non aver compreso questo consenso, che anzi è un perfezionamento logico del mio pensiero. Bella cosa, se fosse vera! Ma:

io, che gli vidi uscire
da una zampa sei dita di sprone,
non me lo volli ber per un cappone!

Il signor B., invece, a quanto sembra, se lo beve per cappone. E non ha occhi per vedere non solo la profonda diversità dell'orientamento generale (1), ma neppure quella molteplice delle singole teorie, e neppure

(1) In nota, desidero avvertire che, dove (p. 420) il signor B. mi accusa d'incomprensione per non aver inteso che il Gentile, nella sua *Logica*, non nega la

quella evidente delle concrete interpretazioni storiche, che nel cosiddetto « idealismo attuale » riducono tutti i fatti a un atto solo e tutti i personaggi a un'unica fisionomia o maschera, e, perfino nella storia della filosofia, tutti i pensieri a un unico pensiero, o piuttosto a un unico non-pensiero, perchè il pensiero l'avrebbe poi trovato definitivamente il predetto idealismo attuale. Avrà occhi, il signor Bontadini, per vedere almeno le inferenze pratiche? almeno almeno la più recente di tutte, l'identificazione del partito politico con la moralità e con la scienza, e il concetto della cultura che dovrebbe farsi « fascistica », e la sostanziale adesione, insomma, agli ideali dell'organo della più alta e schietta intellettualità fascistica, ho detto *l'Impero*?

Mi vado persuadendo che il « senso della distinzione », cioè la capacità di discernere i caratteri genuini delle cose e degli uomini, sta diventando in Italia anch'esso una « distinzione », nel senso sociale, aristocratico e francese del vocabolo.

B. C.

IRVING BABBITT. — *The new Laokoon*, An essay on the confusion of the arts. — Boston a. New York, Houghton Mifflin Co., s. a., ma 1924 (16.º, pp. xiv-259).

Veramente il libro del Babbitt è stampato sin dal 1910; ma poichè solo ora, per dono di un amico d'America, ne ricevo questa che è la sesta edizione, ne do un cenno. L'autore, dopo aver sostenuto che la teoria neoclassica, combattuta dal Lessing, confondeva le arti obiettivamente, a causa della dottrina, messa a fondamento, dell'imitazione, sostiene che è necessaria una nuova polemica (un « nuovo Laocoonte ») contro la moderna confusione delle arti, che ha un diverso fondamento, non la imitazione, ma la spontaneità o libertà, ed è soggettiva. Naturalmente, in questa polemica il Babbitt se la prende con tutta l'Estetica moderna, e anzi, si potrebbe dire, con l'Estetica stessa, se è vero che

logica dell'astratto ma solo pone la verità di essa nella logica del concreto, ho purtroppo ben compreso, come forse al signor B. non è accaduto. Ho compreso, cioè, che, nell'idealismo attuale, restano di fronte logica empirica e intuizione mistica, e viene sacrificata la logica speculativa, quella dei concetti puri o idee, quella della *Vernunft*, intravista dal Kant nella *Critica del giudizio* e cominciata a teorizzare dallo Hegel. Concetti empirici e concetti speculativi (o, com'altri direbbe, concetti logici e concetti ideali, *Naturbegriffe* e *Wertbegriffe*) sono in esso adeguati e considerati come tutt'uno, tutti empirici e tutti astratti; e tutti trovano alla pari la loro verità nella teoria dell'atto, che è tutto. Si tenta, a questo modo, di fiaccare il nerbo di ogni serio pensiero filosofico e critico.